Melchiorre Cesarotti. *Trista è la notte...*

da *Poesie di Ossian*

ARGOMENTO

In più d'un luogo di queste poesie [...] si fa menzione di canti fatti all'improvviso. Furono questi tenuti in grandissimo pregio dai Bardi dei tempi susseguenti. [...] Eccone il soggetto. Cinque bardi, o cantori passando la notte in casa d'un signore, o capo di tribù, il quale era anch'esso poeta, uscirono a far le loro osservazioni sopra la notte, e ciascheduno ritornò con una improvvisa descrizione della medesima. La notte descritta è nel mese d'ottobre, e nel nord della Scozia ell'ha veramente tutta quella varietà, che i cantori le attribuiscono.

1° CANTORE

Trista è la notte, tenebrìa s'aduna,
Tingesi il cielo di color di morte:
Qui non si vede né stella, né luna,
Che metta il capo fuor dalle sue porte.
Torbido è 'l lago, e minaccia fortuna, 5
Odo il vento nel bosco a ruggir forte.
Giù dalla balza va scorrendo il rio
Con roco lamentevol mormorìo.
Su quell'alber colà, sopra quel tufo,
Che copre quella pietra sepolcrale, 10
Il lungo–urlante ed inamabil gufo
L'aer funesta col canto ferale.
Ve' ve':
Fosca forma la piaggia adombra:
Quella è un'ombra: 15
Striscia, sibila, vola via.
Per questa via
Tosto passar dovrà persona morta:
Quella meteora de' suoi passi è scorta.
Il can dalla capanna ulula e freme, 20
Il cervo geme – sul musco del monte,
L'arborea fronte – il vento gli percote;
Spesso ei si scuote – e si ricorca spesso.
Entro d'un fesso – il cavriol s'acquatta,
Tra l'ale appiatta – il francolin la testa. 25
Teme tempesta – ogni uccello, ogni belva;
Ciascun s'inselva – e sbucar non ardisce;

Solo stridisce – entro una nube ascoso
Gufo odioso;
E la volpe colà da quella pianta 30
Brulla di fronde
Con orrid'urli a' suoi strilli risponde.
Palpitante, ansante, tremante
Il peregrin
Va per sterpi, per bronchi, per spine, 35
Per rovine,
Chè ha smarrito il suo cammin.
Palude di qua,
Dirupi di là,
Teme i sassi, teme le grotte, 40
Teme l'ombre della notte;
Lungo il ruscello incespicando,
Brancolando
Ei strascina l'incerto suo piè.
Fiaccasi or questa or quella pianta, 45
Il sasso rotola, il ramo si schianta
L'aride lappole strascica il vento.
Ecco un'ombra, la veggo, la sento;
Trema di tutto, nè so di che.
Notte pregna di nembi e di venti, 50
Notte gravida d'urli e spaventi!
L'ombre mi volano a fronte e a tergo:
Aprimi, amico, il tuo notturno albergo.

Lavoriamo sul testo

1. Chi parla? E perché?
2. Cose, animali, uomini: quali presenze animano la scena?
3. Rintraccia nel testo le rime. Sono presenti in maniera sistematica oppure no? Quale intenzione sembra guidare il traduttore?
4. Cesarotti era convinto che «In Omero si ascolta, in Ossian si sente»; egli ricercava in poesia un «interno sentimento». Sai rintracciare nel testo i momenti di questo *sentire*? In che modo, con quali strumenti il traduttore lo esprime? Soffermati in particolare sul lessico.
5. Questo testo è vicino alla nuova sensibilità preromantica di cui abbiamo già parlato. Illustra gli elementi di affinità.